

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[L. Allacci: Drammaturgia.
Sp. 432]



^D
^B
^H
31 | 808 | 1450

L' IDALMA, OVERO CHI LA DVRA LA VINCE.

Commedia per Musica Rappresentata nel
Teatro dell' Illustrissimo Signor

CO. PINAMONTE
BONACOSSA.

DEDICATA

*Al merito impareggiabile dell' Illustriss.
& Eccellenissima Signora*

D. MARIANE
PEPOLI
BENTIVOGLI,



In ROMA, FAENZA, & in
Ferrara, per Bernardino Pomatelli. 1693.
Con Licenza de' Superiori.

THE LIBRARY OF
LONDON INSTITUTE
HARIBURG INSTITUTE

D
B
H
1450



ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISS. SIGNORA.



EL comparire , che fà sù le
scene dell' Eridano à ricreare gl' animi
Ferraresi con i soavi concenti delle sue
note l' Idalma , Drama già più volte
vniversalmente applaudito per impulso
della mia viua osservanza à meriti im-
pareggiabili di V. Eccell. le consagra la
mia humilissima seruitù . Degrassi Ella
d' aggradire , come la supplico , in questa
offerta un' espressiua della mia Dinozio-

4
ne, affine ch' io mi vanti d' bauere il stimabile titolo di riuerentissimo seruo di V. Eccel., implorando per freggio eterno l'onore fortunatissimo della sua Padronanza, alle sublime prerogative, e virtù della quale profondamente incbinandomi misottoscriuo

Di V. Eccellenza.

Ferrara il 1. Gennaro 1693.

*Humiliiss. Deuotiss. & Ossequioss. Seru.
Bernardino Pomatelli.*

Pro-

Protesta dell' Auttore.

LE parole Dio, Fato, Nume, Sorte, Destino, Idolo, & altre, si sono dall' Autore uscate, come mere formole poetiche, non come sentimenti del suo core, dichiarandosi di scriuere come Poeta, mà di credere come perfetto Cattolico.

Reimprimatur.

Fr. Io. Dominicus Accursius Vicarius S. Offit. Ferrariæ &c.

Dominicus Maria Gattus Canon. Vicar. Capitular. Ferrariæ &c.

INTERLOCUTORI.

Idalma Sposa di
Lindoro.

Almiro Fratello di
Irene Sposa di
Celindo.

Dorillo suo Paggio.

Pantano Seruo di Lindoro.

La Scena si finge in Roma.

Mutazioni di Scene.

Bosco.

Cortile.

Camera.

Logge.

Giardino.

Monstruosa.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Liuoro, con Idalma, e Pantano, che dormano.

Bosco con Mare.

PErche non ti rendi
D'amore à gl'imperi,
Perche più sospendi
I dubbi pensieri,
Mio core perche,
Se manco di fe,
Se Idalma abbandono,
Io l'empio non feno,
Da vn Nume son mosso
(so.)
Amor m'affretta: ed io partir non pos.
Oh Dio! dunque sia vero,
Che sì contrari affetti accolga vn alma,
Dunque in vn sol momento
La bellezza d'Idalma,
Ch'era del guardo mio gioia è contento
Oggetto si molesto à me diuine?
E la beltà d'Irene,
Già resa del pensier noia è tormento.
Come fiame impronuse il sen m'accende?
Ah che affetti sì strani
Sono arcani d'amor; mà chi l'intende?
Congiurati ecco à miei danni
Due nemici, odio ed affetto
Ambo ciechi, ambo tiranni
Son due furie entro il mio petto.

2 Se del cor disciolgo vn nodo

*Nuovo laccio al cor rimane
E sol lascio il bel , che goda
Per sperar gioie lontane .*

Pantano , ò là Pantano

Sorgi , e segui il mio piè ; destati sù .

Pa. Oime son stracco , e non ne posso più .

Lin. Destati , e meco à dipartir t' affretta .

Pa. Lasciatemi dormir mezz' altra oretta .

Lin. Eh che le tue dimore gli dà un calcio .

Fanno che il freno all' ire mie rallenti .

Pa. Signor lasciamo andare i complimenti .

*Lin. Senza indugio interporre or ora io bravo
Giunger di Roma alle vicine mura (mo*

Pa. Adesso per seruirni Idalma io chiamo .

Lin. Taci , e d'Idalma il nome

Proferir più non osi il labbro ardito .

Pa. Io non v' intendo , come

Risolucte partir mentre' ella dorme ?

*Lin. Non ti prender d' Idalma affano , ò cura ,
E siegui di Lindoro i passi , e l' orme .*

Pa. Che nouità , che strauaganza è questa ?

Lin. Partiam non più dimore .

Pa. E Idalma ?

Lin. Resta .

Pa. Doue ? come ? con chi ? confuso io sono .

Lin. Sazio dell' amor suo qui l' abbandono .

Pa. O questa sì ch' è bella

Rapir yna donzella .

Di man del Genitore ,

Intaccargli l' onore ,

Dargli fe di marito .

Alla Patria inuoiarla ,

E poi piantarla in solitario lito .

Per dirla come stà .

Par che puzz , vn tantin d' insamità .

Lin. Sat

Lin. Sai, che amor non ha legge,
 Sai, che gli affetti miei
 Ad Irene giurai prima che à Idalma:
 Sai ch' è incapace vn' alma
 Di più fiamme amorose.
Pa. Io non so tante cose,
 Sò ben ch' io nol farei.
Lin. Perche amante non sei
 Sia discolpa dell' errore
 La bellezza del mio bene:
 Non è libero quel core
 Ch' è d' amor tra le catene. *(parte.)*

Pa. E non buila, e da ver batte il taecone?
 Che poca discrezione!

Imparate à fidarvi degli uomini
 O fanciulle di tenera età:
 Troppo facili à creder voi sete,
 Ne sapete,
 Che d' amanti
 Infedeli, e inconstanti
 Ne conosco vna gran quantità,
 Che il douere non vol ch'io li nomini
 Imparate &c.

SCENA SECONDA.

Almire, e Idalma, che dorme.

*P*iagge incolte, erme arene, aniose piante
 In voi solo ha ricetto
 L' idea di quel diletto,
 Che fu il latte primier del mondo infante,
 Piagge incolte &c.

Per fuggir d' amor le faci
 Di belue fugaci
 Yò l' orme seguendo,

E oltraggiando le fiere il cor difendo.
2. Per schiuar d'amor gli strali
Fò scempi mortali
Di turbe canore,
E impiagādo gl'augei sano il mio core
Mà , che veggio , che miro ?
Qual s' offre à gli occhi miei beltà celeste ?
Sogni , ò sei desto Almiro :
Forse in queste foreste
Le belue à facettar Cintia discese
Dalla stellata mole ;
Mà sì chiaro splendor luce è di Solc.
Oh Dio , qual nel mio petto
Frutto de sguardi miei dolcezza io prouo,
Onde quanto più mouo
Le luci à contemplar beltà sì vaga
Più di mirarla in me cresce il desire.
Tempra , tempra l' ardire
Forsennato mio cor , ché à poco à poco
Ciò che sembra piacer d'amore è foco ;
Foco , che il seno à incenerir si moue
Fuggi dunque mio cor , fuggi ; mà doue ?
Se quelle bionde chiome
Son legami al mio piè , fuggi ; mà come ?
Come fuggir poss' io
Se catena al mio piede , è il mio desio.
Ardi misero , ò non ardi ,
La tua fiamma è tinta , ò vera ,
Se del cor dorme l' Arciera ,
Come al sen giunsero i dardi.
Ardi &c.

Id. O quanto in queste arene (si detta.
Lieto è il mio sen; mà qual scbianza ignota
Gli sguardi miei confonde!
E 'l mio sposo, il mio sole, oue s' asconde!
M. E come vniste, ò Cielo

Tan-

Tante bellezze in un sol volto.

Id. E due

Ad Idalma ti celi
Mia speme , mio tesoro ;
Forse in dolce sopore
Porgi à languidi rai grato ristoro.

Lin. Se dà morte il piacer , di gioia io moro.

Id. Destati alla mia pena ,

Che trouar non può loco
Lontan dalla sua sfera il mio bel foco :
Ah che à gli accenti miei risponde appena
Il flebil mormorio d' aure feluaggc.
Dimmi Signor corieſe ,
Mirasti in queste Piagge
Da fido seruo un paſſaggier ſeguito .

Al. Per l'arenoso lito

Te ſola errar donna gentil io yidi ,
(Te ſola, oh Dio, che col bel guardo vccidi)

Id. Oh me infelice , o ſuenturata , e come .

Errar per vie romite
Deggio raminga abbandonata , e ſola :
Chi mi toglie il mio bene ,
Anzi chi dal mio ſen l'anima inuola .
Voi , che il mio duolo vdite
Ditemi piante , dire
Il bell' Idolo mio due dimora ,
Dove riuolge il piede ,
Ditemi viue ancora
Nel ſuo petto la fede ;
Lafſa , mà voi tacete ,
E ſol ne' voſtri orrori
L' imagini eſprimete
Dell' extinta ſua fè de' miei dolori .

Voi ſchiere infocate

D' acceſi ſoſpiri

Per torni à i martiri

Correte , volate ,
 E l' empio ,
 Ch' esempio
 D' inganni si fe .
 S' arresti , e sospenda
 Il rapido piè !
 O il core mi renda ,
 O serbi la fè .

M. Bella rasciuga il pianto

Lungi dal seno il tuo dolor sen vada ;
 Che d' Almiro sia vanto
 In tua difesa oprar consiglio , e spada ;
 Anzi se pur t' aggrada
 Prender in mia magione
 Nella Città vicina albergo , e posa ,
 Fatto di te campione ,
 Sarò qual' vorrai
 Con affetto costante
 Seruo fedel (se mi ricusi amante .)

M. Il tuo cortese invito

Frà si strane suenture
 Quanto men sì sperato è più gradito ;
 Solo à me duole il non poter nè pure
 Spiegar conformi à tante grazie i detti ;
 Mà del labbro à i difetti
 Del cor supplisce un' obbligata fede .

M. E' l' opra istessa al bene oprar mercede .

M. Mie giuste querele

L' infido giungete ,
 E contro il crudele
 Sgridate , fremete ,
 E il reo
 Che trofeo
 Del duolo mi se ,
 A voi non contenda
 Il darmi mercè ?

O il core mi renda,
O serbi la fè.

SCENA TERZA.

Cortile.

Irene, e Celindo.

A. z. **S**on pur dolci quei placidi ardori,
Che in due cori
D' Imenco destà la face , (ce.
Che se l'anime accende, accede, e pia-
Solo allora vn' amante è felice
Quanto dice
Fr. S' ardi, ò caro)
Col. S' ardi, ò cara) auuampo anch'io
E se quest'alma è tua, quel core è mio.

SCENA QVARTA.

Pantano, Lindoro, e detti.

Pa. **S**ete pur fortunato, or me n'aueggio,
Appena giunto ritrouate Irene.

Lin. (Irene con Celindo ! oimè, che veggio.)

Cel. Adorate catene,
Che al mio ben mi stringete,

Per farmi lieto appieno

Raddoppiatevi pure, eccovi il seno.

Ir. O dolcissimo laccio,
Che fai quest' alma amante
Morir di gioia alla sua vita in braccio .

Pa. Qui si parla assai chiaro.

Lin. O Fato à me d'ogni contento auaro .

Cel. Catene mie caro

Pa. Io crepo di ridere

Ir. Non sò che bramare

Lin. Da-

Lin. Dolor non m'uccidere.

Pa. Signor fate à mio modo

Qui non c'è da far bene,

Torniamo à Idalma, e non si pensi à Irene.

Cel. Non più dolcezze amor.

Ir. Non più contenti.

Lin. Stelle non più tormenti.

Cel. *Ir.* à 2. Tra reciprochi affetti

Troppò è dolce il piacer d'anime fide.

Pa. Ne vuoi di più.

Lin. La Gelosia m'uccide. (*si scopre*)

Celindo?

Cel. Amico! ò con qual lieto core

Giunto ti veggio alla natia tua sede

Esempio d'amistà, specchio di fede.

Ir. Che veggio, oh Dio!

Cel. Må qual pungente cura

Con insolito affanno

Del tuo sembiante il bel sereno oscura?

Lin. Piango il rigor del mio destin tiranno

Appena à queste mura

Io volgo il piè, che man rapace, e auara

M'innuola, oh Dio, da seno

Gemma dell'alma istessa à me più cara.

Cel. Son communi à Celindo

Tue dure sorti, e i tuoi martir son miei.

Lin. E pur col tortmi Irene.

(da sé) D'ogni mia gioia il predator t'sei.

Cel. Perchc col proprio sangue à me si vieta

Il risarcir del mio Lindoro i danni?

Lin. Ah Donna senza fede.

Ir. Taci fabbro d'inganni.

Lin. Godrai del mio morire.

Ir. Riderò del tuo mal.

Cel. Tempra il martire.

Pa. Che scena galante,

Lin. Ah

- Lin.* Ah cruda mia forte.
Pa. Che spasso. *Cel.* Che morte.
Ir. Io godo.
Lin. Ah incostante.
Pa. Che scena galante.
Cel. Generoso Lindoro
 Tempra del cor l'affanno.
Lin. Oh Dio ! perdo vn tesoro.
Cel. Mà con perder la pace accresci il dano.
Lin. Felice tè, che di fortuna auuersa
 Mai non soffristi i tormentosi oltraggi.
Cel. E' ver con fausti raggi
 Sempre à me scintil'aro i Cicli amici;
 Mà di fato amorofo
 Gli influssi più felici,
 Solo allora prouai,
 Quando in dolci catene,
 Con nodo marital mi strinsi à Irene. (do,
Lin. (Sposa à Celindo Irene!) ò quanto io go-
 Che in fortunato nodo
 A' Dama sì gentil t'vnisce amore,
 Ch' ogni parte hà sublime (eccetto il core.)
Cel. Che vn' alma si dia
 Di me più felice,
 E' vn dir, che vi sia
 Doppio Sole nel Ciel, doppia Fenice.

S C E N A Q V I N T A.

Dorillo, e detti.

- Dor.* S Ignori con licenza.
Cel. Che voi Dorillo.
Dor. Adesso in questo punto
 Con lettre à voi dirette
 Vn messaggier da Napoli è quà giunto.
Cel. Permettumi Lindoro,
Che

Che per vn sol momento à te m' inuoli,
E in tanto Irene il tuo dolor consoli. *parte*
Dor. Ben tornato Panzano.

Pa. Addio Dorillo, addio.

Dor. Bacio la mano. *parte.*

Ir. Lindoro io già riuolto,
Scorgo il tuo labbro à risonar querele.
Già i rimproveri ascolto.
D' ingrata, d' infedele;
Mà qualor tì pensasti
Con le tue strida impietosirni, e ancora
Destarmi in sen l'antiche fiamme, errasti;
Son Dama, che d' onor le leggi adora,
Son Consorte à Celindo, e tanto basti.

Lin. Sdegni à ragion d' vdire,
Che à querelarsi accinto
Sia chi tì forse or bramaresti estinto;
Mà già, che la mia morte
Cotanto appaga il tuo crudel desire,
Vuò narrar le tue frodi, e poi morire.

Ir. Dimmi di che ti lagni,
Dimmi qual frode, o qual errore esclami:
Se forse error tì chiami
Porre in oblio d'antico amor le faci,
Nella tua scuola io tale errore appresi,
T' imitai, non t' offesi.

Lin. Come sical?

Ir. Non fosti tì il primiero,
Che à remoto confin volgendo il piede
Obliasti la fede?

Lin. Legge d' ingiusto fato
A' impronisa partenza il pië costrinse.

Ir. Legge di giusto amore
Con laccio più tenace il cor mi strinse.

Lin. Irene, pietà,

Ir. In darrow m' alletti,

Lin. Ah

- Lin.* Ah cruda , e perche ?
Ir. Già spensi gli affetti
Lin. Pur arde il tuo core
Ir. Se auuampo d' amore
 Non ardo per tè ?

S C E N A S E S T A.

Celindo , e detti .

- Cel.* Che gare , che contese ?
Ir. Non è niente signore
 Per le nuoue di Fiandra era il romore .
Lin. Quanto tu sei cortese ,
 Tanto Irene è crudel .
Cel. Perche ?
Lin. Presume
 D' ascriuere à mia colpa
 L' altrui misfatto , e in tanto
 Il reo difende , e l' innocenza incolpa .
Ir. Io di spiegar mi vanto
 Con libera fauella i sensi mici :
 Delle perdite tue l' autor tu sei .
Lin. A torto mi condanni
Ir. Cura maggior chiedea
 L' inuolato tesor , per cui t' affanni .
 Gemma non custodita
 Co' suoi splendori alle rapine inuita .
 Solo incolpa il tuo volere
 Non le sfere , ò l' altrui frode :
 Le sue perdite procura
 Chi trascura il ben , che gode .
 Non son gli astri , che son rei
 Fabbro sei de' tuoi dolori :
 Alle prede alletta , e sprona ,
 Chi abbandona i suoi tesori . *(parte)*
Cel.

Cel. Non ti doler, Lindero,
Poiche d' Irene i detti
Non son di sdegno effetti ;
Mà di sincero amor segni graditi . (parte.)

Pa. Oh poueri mariti !

Lin. Mi sgrida da stoltò
La bella, che adoro
Mi sgrida, e l' ascolto ,
L' ascolto , e non moro .

2. O strano portento

Di pene omicide

Non moro , e pur sento ,

Che il duolo m' uccide . (parte)

Pa. Così apunto succede à chi pretende

Meglio pan, che di grano ,

Che al calar delle tende

Si troua in asso, e con le mosche in mano .

S C E N A S E T T I M A .

Dorillo, e Pantano .

Dor. T Enetelo , legatelo (di dentro)
Guardate bene eccolo là và in sù .

Pa. Cos' è stato, che c' è Dorillo caro .

Dor. O Pantano sei tu

M' eri parso un scimiotto col collaro .

Pa. Ah fraschetta, fraschetta ,

Caccia fuori i confetti

Che la sposa t' ha dati .

Dor. Cacciali foratù , ch' io l' ho cacciati .

Pa. Ah mozzina .

Dor. Ah figuraccia .

Pa. Alleuin di maistro Meo .

Dor. Castellan del Culiseo .

à 2. Guarda lì, guarda che faccia
Ah mozzina &c.

Pa.

- Pa.** Dorillo hai ben ragione
 Di burlar le persone,
 Or che la tua Padrona è fatta sposa,
 Chi sciala più di tè.
- Dor.** Non c'è gran cosa.
- Pa.** Sempre fusti, e resti
 Di feste, di Banchetti, e di regali.
- Dor.** Le nozze, e i funerali
 Non si fanno oggidì con tanti fasti.
- Pa.** In somma è così
 Godere, e non spendere
 Pighiere, e non rendere
 E' tui d' oggidì.
- Dor.** Faccian pur quel che vogliono
 Questi innamoratelli
 Se la sorte non sciogliono,
 Non gli riesce di passar per belli.
- Pa.** Ve ne sono però di quelli astuti,
 Che con quattro saluti,
 Con quattro cortesie le Dame incantano.
- Dor.** Credilo pure à me, che se ne vantano.
- Pa.** Dorillo se sapesti
 Certi strani successi
 D' una Dama piantata in mezzo à un bosco,
 Non diresti così.
- Dor.** Cos' è successo dì.
- Pa.** Non è niente hò burlato.
- Dor.** Oh sei pur disgustoso,
 Dimmi, che cosa è stato.
- Pa.** Tu sei troppo curioso,
 Non te lo posso dir.
- Dor.** Guarda, che amici!
- Pa.** Dorillo abbi pazienza,
 Con tua buona licenza
 Mi bisogna partire,

Che

Che il mio Padrone ormai si mette à tauola
Dor. E non me lo vuoi dire?

Ta. Non è niéte, hò burlato, era vna fauola.

Dor. O' fauola, ò istoria

Non l'hai da tacer:
 Fà quanto tu puoi,
 Và pur doue vuoi,
 Må tienti à memoria
 Ch' io l'hò da saper.

O'fauola &c.

2. *O' vera, ò fandonia*
 Me l'hai da ridir,
 Và doue ti pare
 Per Terra, per Mare,
 Se andassi in Polonia
 Ti voglio seguir.

O'fauola &c.

SCENA OTTAVA.

Camera.

Irene, Almiro, e Idalma.

Jr. **Q**VANTO, ò caro German, gioisce Irene
 Or che rimira ogni tua brama intesa
 A confolar le pene

D'innocente donzella à torto offesa.

Al. Sai, che à ciò mi costringe

Con obbligo costante,

Legge di Caualier (mà più d'amante.)

Jr. Del tuo dolor seuero (mento
 Tempra, ò bella, il rigor, che in vn mo-
 Sparirà dal tuo sen doglia insopportabile.

Id. È morte, e non tormento

S' altro scampo non ha, che vn'impossibile.

Jr. Che

P R I M O.

21

Ir. Che t' affigge?

Id. Irata sorte.

Al. Forse un di si placherà.

Id. Il darmi la morte

Sarebbe pietà.

Ir. Chi t' offese?

Id. Un empio ardire.

Al. Del mio cor godrai la fe.

Id. Il farmi morire

Sarebbe mercè.

Al. Irene, sia tuo vanto,

Che da sì vago cuglio

Abbia perpetuo effiglio il duolo, e'l pianto.

Ir. Credi, amato German, che ciò, che puote
Con efficaci note

Lingua eloquente, in cui fauelli il core,

Tutto farò per tranquillar quell' alma.

Al. E tormento d'Almiro il duol d'Idalma.

Sorte rea per pietà di sue pene

D'empio influsso corregi il rigor,

E se strali minacci al mio bene

Soffra strali, mà strali d'amor.

S C E N A N O N A.

Irene, Idalma.

Ir. S E non pace, almen tregua (ne)

Per breu' ora concedi al chiuso affan-

E intanto, se pur lice

Del tuo destin tiranno

Narrami il rio tenor.

Id. Troppo è infelice.

Ir. Oue nascesti?

Id. Al bel Sebeto in riua

Nacqui da nobil germe.

Ir. Og-

Ir. Oggi qual fato

Ti trasle à questo lido?

Id. Vn perfido, vn ingrato

Vn empio, vn disleal.

Ir. Chi fù l' infido?

Id. Lindoro egli s'appella,

Ir. Lindoro!

Id. Si Lindoro,

Che dal Tebro al Sebeto appena giunto

Di questa qual si sia beltà schernita

Diuenne in vn istante,

Diuenne nò, mà sol sì finse amante.

Ir. Suenturata donzella,

Tua dura sorte à lagrimar m'inuita.

Id. Finse l' empio d' amarmi io l' adorai,

Mi diè sede di sposo; onde delusa

Da' suoi mendaci detti

Eterna fede all' infedel giurai,

E poscia, oh Dio! ciò i più sinceri affetti

Del Virgin'al mio fiore

Gli fei libero dono.

Ir. A traditore,

Id. Ma perche non consente

Alle mie nozze il genitor seuero,

Alle paterne foglie

Furtivo egli mi toglie,

E sù volante prora al fin mi tragge

Alle latine piagge:

Quiui al mio stanco seno

Mentre vn dolce sopor porgea ristoro

Trà solitarie selue

Preda d' angui, e di belue,

M' abbandona il crudele, e pur l'adoro.

Ir. E serbi ancor nel petto

Viue l' infauste faci

Del tuo schernito, e vilipeso affetto.

M. L'amo

Id. L' amo sì , benche sian rei
 Del mio duol gl' inganni sui ,
 Che anche estinta adoro in lui
 Quella fè , che vn di godei.

Ir. Alma non hò si dura ,
 Che non senta pietà de' tuoi martiri ,
 Mi è noto il disleale , e fia mia cura
 D' appagar tuoi desiri.

Id. L' acerba mia suentura
 Merce di tua pietà dolce diuiene.

Ir. Tempra del cor le pene ,
 Che il vendicar tuoi torti à me s' aspetta.

Id. Vuol mercede il mio amore , e non ven-
 Sò ch' estinse à poco , à poco (detta
 Del suo petto il primo ardore ,
 Mà d' amar gode il mio core
 Anche il cener di quel foco.

SCENA DECIMA.

Irene.

Hai vinto infido , insuperbisci , e godi ,
 Vanta per tuo trofeo
 Empio fabbro d' inganni ,
 Che qual nuouo Teseo
 Dell' innocenza à i danni
 Sai machinar le frodi .
 Hai vinto &c.

SCENA VNDECIMA.

Dorillo , e detta .

Dor. **L**A Sposa è in collera
 Ne sò con chi .

Ir. Co-

Ir. Come si tollera
Chi tanto ardi.

Dor. La vedo sbattere
Che mai farà?

Ir. Nè il Cielo abbattere
Vuol l'empietà.

Dor. Accostar mi vorrei, mà non ardisco,
Che la vedo sì fiera,
Che pare un basilisco.

Ir. Nò, che Aletto, o Megera
Tant'empietà non anno,
Quant', o crudo tiranno
N'accoglie in seno il tuo pensier rubello,
Che fierenze ministra à chi t'adora.

Dor. Oimè questo è martello?

Ir. E il suol non ti diuora,
Non t'assorbe Cocito,
Non ti fulmina il Ciel?

Dor. Sò ch'è spedito,

Ir. Pigre stelle sù volgete
In facette i rai viuaci,
Che se l'empio non ardete,
A' ragion lingue mordaci
Vi diran, che in Ciel voi scete
Vani luini, inutil faci.
Pigre &c.

Dor. Che v' accade Signora?

Ir. Dorillo, o come giungi
Al mio desir propizio.

Dor. Sempre all'vostro seruizio.

Ir. Senza interpor dimora
Vanne à Lindoro, e per mia parte espo-
Che per alte cagioni
Seco parlar desio.

Dor. Adesso caminando
A' Lindoro m' inuio.

Ir. Solo

- Ir.* Solo ti raccomando
Silenzio , e fedeltà .
Dor. Tanta premura
E' vn indizio à tortura. *(parte.)*
Ir. Per abbatter d'vn alma feroce
La rea crudeltà ,
Sarà tuono ogni mia voce
Ogni sguardo facetta farà .
Forse auucerrà ,
Che vn' alma infida
Se nō vdi chi piange , oda chi sgrida .
2.,, Per conuincer di rigido amante
,, Il perfido Cor ,
,, Ad vn'anima incostante
,, Sia lo fdegno maestro d'amor ;
,, Del mio rigor
,, L'inuitto zelo
,, Saprà render di foco alma di gelo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge.

Celindo, e Dorillo.

Cel. **I**N questo punto istesso
Bramo partir.

Dor. Per Napoli?

Cel. Non lieue
E'l'affar, che colà mi spinge.

Dor. E quale.
Sì rileuante affare?

Cel. Zelo d'offeso onor m' impon così.

Dor. Se brami vendicare
Il proprio onor non ti partir di qui.

Cel. Il proprio onor? io non t'intendo.

Dor. Oh Dio!

Se potessi parlare.

Cel. Che diresti?

Dor. Direi,
Che tradito tu sei:

Direi, che Irene è di Lindoro amante.

Cel. Amante di Lindoro Irene?

Dor. Irene.

Cel. Eh farà tuo sospetto.

Dor. O' bene, ò bene;
Tù non la vuoi capire
Dico, che c'è fin qui: l'hò vedut' io
Dar nelle smanie, e sbattersi in maniera,
Che pareua vna fiera.

Vna

Vna femina stizzosa

Tien sossopra vn vicinato ,
Mai non quieta mai non posa ,
E vn demonio scatenato .

S C E N A S E C O N D A.

Celindo.

S Venturato Celindo

Allor ch' io parto à risarcir chiamato
D' vn mio German l' onore ,
M' addita inuido fato
Il proprio onor più crudelmente offeso .
Chi vide eguale al mio caso funesto ,
Mentre gli oltraggi altrui
A' vendicar m' appresto
Mitrouo in vn istante
Sposo tradito , e vilipeso amante .

Crudo fato , il tuo rigore

A che prò mi serba in vita .

Se con togliermi l' onore

M' hai dal sen l' alma rapita .

2 **Nò**, non viuo, e se nel petto

V'ue ancor lo spirto mio :

Benche d' alma abbia l' aspetto

Di vendetta è sol desio .

„ **Mà** folle che dice ?

Amante non già ;

Mà fiero nemico

D' vn empia beltà ,

Che priua di fede

Per rapirmi la pace il cor mi diede .

„ 2 **Mà** stolto che parlo ,

Nol diede nò nò ,

S' accinsc per darlo ,

„ M à poscia cangiò
 „ L'instabil desio ,
 „ Ealtrui diede quel cor, ch'era già mio.

S C E N A T E R Z A .

Camer a .

Lindoro, e Irene.

- Lin.* S on pur cessate , ò bella ,
 Mercè di tua pietà l'aspre mie doglie ,
 Ora , che queste soglie
 Sol per bearmi il tuo fauor m' appella .
Ir. (Fingi mio labro) vn amorofo affetto
 Frà gli sdegni s' auanza .
Lin. Alfin d' ogni sospetto
 Trionfa la costanza ,
Ir. Tù costante ?
Lin. Che forse
 Pauenti di mia fede ?
Ir. Sai che appena sì crede
 Ciò che molto sì brama .
Lin. Chi non teme non ama .
Ir. „ Ah Lindoro i tuoi detti
 „ Scorgo ben io , che non gli esprime il core ,
 „ Veggio che vn nuouo amore
 „ Già tiranno sì fè d' antichi affetti .
Lin. „ Irene , allor potresti
 „ Pauentar la mia fede à te rubella ,
 „ Quando io fossi insensato , ò tù men bella .
Ir. Io pauento .
Lin. Oh Dio di che ?
Ir. Che il tuo cor
Lin. Non sia costante ?
Ir. Che giurata

Lin. Ad

- Lin.* Ad altra amante ?
Ir. Il tuo petto
Lin. Abbia la fè ?
 Io pauento &c.
Lin. 2 Son fedele
Ir. Amor lo sà .
Lin. Il tuo bel .
Ir. Si fè tuo gioco .
Lin. M' arse il cor .
Ir. Spento , è quel foco .
Lin. Viue ancor .
Ir. Per me non già .
Lin. Son fedele &c.
Lin. „ Sgombra i vanti timori
 „ Poiche pupilla auuezza
 „ Del sole à gli splendori ,
 „ Ogn' altra luce, ogni splendor disprezza;
 „ Chi per altra bellezza
 „ Preda d' amor diuiene ,
 „ O' il bel non cura , ò non conosce Irene .

S C E N A Q V A R T A .

Idalma in disparte, e detti .

- Id.* I Nfelice che senti ?
Lin. I Troppo co' i tuoi sospetti
 La mia fede oltraggiasti .
Ir. Dunque intatti serbasti
 Sempre ver me gli affetti ?
Lin. Tù sola in ogni tempo
 Fosti del mio pensiero
 La sospirata meta .
Id. Ah menzogniero .
Ir. Se di fedele il vanto
 La tua costanza brama ;

70 A T T O

- Serba la data fede .
 Id. Ama , chi t' ama .
 Lin. D'vn vero affetto in pugno
 Lindoro ecco ti porge il core , e l'alma .
 Ir. Auuenturoso don (se fia d'Idalma)
 Lin. Ti lascio , ò mio tesoro .
 Ir. Vanne felice . *qui va dentro.*
 Lin. Io son contento . *parte.*
 Id. Io moro .

Son vnite in Ciel le sfere
 Tutte à i danni del mio sen ,
 Era poco , solo il foco ,
 Chem' accece in petto amor ,
 Se il rigor di gelosia
 Non s' vnia
 A recarmi onte più fierce
 Col suo gelido velen .
 Sono vnite &c.

2. „ Fanno à gara le suenture
 „ Per trafiggere il mio cor ;
 „ Che vn infido
 „ Inermo lido
 „ M' abbandoni in preda al duol ,
 „ Questo sol fato tiranno
 „ Non è affanno ,
 „ Senza aggiunger le punture
 „ Del geloso mio timor .
 Fanno à gara &c.

SCENA QVINTA .

Celindo , Idalma .

- Cel.* (**L**A donzella straniera , (accolta
 Poc'anzi in sua maggior d' Almiro
 Fra torbidi pensieri ondeggiava inuolta .)
 Id. Deh

Id. Deh fortuna seuera

Per pietà rasserenà il crudo aspetto,
Ch'è spazio angusto à tāte pene vn petto .

Cel. „ (Curioso desio

„ Ad ascoltar gli affanni suoi m' inuoglia)
E qual occult a doglia
Qual ascofo martire inuola , ò bella ,
Dell' alma tua la pace ,
In van la lingua tace

Poiche in vn volto anche il dolor fauella .

Id. Non è solo vn martire à farmi piangere:

Vn amistà tradita ,
Vn' amore oltraggiato ,
Vna fede schernita ,
Vn fauor disprezzato ,
Gelosie, tradimenti, odi, ed insulti
Sono i nemici occulti,
Che la costanza mia tentan di frangere .

Non è solo &c.

Cel. Di tue pene il tenor più chiaro addita

Onde recar aita

Io possa alle tue doglie .

Id. Sappi che in queste soglie

Il Germano d' Irene

Per vnirmi al mio Sposo ,

Che Lindoro s'appella, oggi m'aceolse :

Mà qui doue pietoso

Il destino sperai ,

Infelice trouai

Accrescensi il mio male ,

Poiche fatta riuale

Irene del mio amore

Col rapirmi il mio ben, mi tolse il corc ;

Cel. Che sento , oh Dio !

Id. Ne m' ingannò il sospetto ,

Ch' io stessa, io stessa intesi Irene amante ,

Con reciproco affetto

Giurare al mio Lindoro amor costante.

Cel. (Morirà l'infedele) il tuo martoro

„ Offesa mia diuiene ,

„ Tù sci sposa à Lindoro

„ Io consorte ad Irene .

Id. Signor , tì come saggio

Puoi del comune oltraggio

I danni riparar ; Lindoro astringi

Ad osseruarmi il già promesso affetto .

Cel. Pria che declini in ver l'occaso il Sole

Fia , che la fè giurata

A' te serbi Lindoro .

Id. O me beata .

Cel. Confida pur nell' opra mia .

Id. Må senti ,

Mentre all'ingrato esponi

Del mio cor le ragioni

Fà , che parli il mio duolo in questi accenti ,

Crudel vorrai che mora

Chi viue sol per tè ,

Se sdegni chi t'adora

Chi può sperar mercè ?

„ Col tuo rigore

„ Tutte l'ire del Cielo armi à tuo dano ,

„ Se ad altri sei tiranno

„ Habi pietà di tè rigido core .

SCENA SESTA.

Irene in disparte , Idalma , Celinda .

Ir. (**A** Hi impura Frine à tuoi lasciui affetti .) Cosi Celindo alletti .

Id. Potrai veder chi t'ama

Per tua cagion languir .

Idal-

Idalma sol te brama

E tÙ la fai morir ;

„ *Col tuo rigore*

„ *Tutte l'ire del Cielo armi à tuo danno,*

„ *Se ad altri tiranno*

„ *Abbi pietà di te rigido core.*

Cel. Spera ò bella, al tuo duol giusta mercede,
L'amor tuo, la tua fede

Quel conforto otterrà, che più desia (*parte.*)

Id. In tua pietà confido.

Ir. Oh gelosia !

Id. MÀ qui giunge l'infida,
Che insulta il mio contento .

Ir. Come in vn cor s'annida
Sì perfido ardimento ?

Id. Inuolarmi il consorte ?

Ir. Lusingarmi lo sposo ?

Id. Promettere il rimedio , e dar la morte ?

Ir. Rendere oltraggi al mio fauor pietoso ?

Id. Troppo nel cor mi pesa .

Ir. Troppo mi succhia all' ire .

Id. Vendicherò l' offesa .

Ir. Reprimerò l'ardire .

SCENA SETTIMA.

Dorillo, e poi Pantano.

Dor. „ *O per me così l'intendo ,*

„ *E mi gioua il far così ,*

„ *Se à godere io solo attendo*

„ *E per me festa ogni dì .*

Pa. Ecco chi gode il mondo .

Dor. E à te che manca ?

Non serui vn gentilhuom così cortese?
 (Voglio scoprir paese.)

Pa. Tra i Padroni d'oggidi si può campare.

Dor. E di che sorte? vn huom che non ha felce,
 Vna pasta di mele,
 E à dirla mi pare,
 Che quell' amica , . . .

Pa. Chi?

Dor. Quella signora
 Ha ragion se l' adora .

Pa. Che amica, che signora, io non t'intendo,
 Scopripi per tua vita
 Questo nouello amor.

Dor. La bella margherita
 L' è bianca quanto vn fior :
 Ah quaglia risonata.

Pa. Io non sò niente.

Dor. O pouero innocente ,
 Non è douer di metterlo in malizia .

Pa. Dammi qualche notizia ,
 Che almen per descrittione ti poss' intedere.

Dor. Io vénî per comprare, e non per védere.

Pa. Sparuierin senza sonagli
 Tù la sbagli

Se voi prenderla con mè .

Dor. Nottolón di pinto à guazzo
 Son ragazzo ;
 Mâ son furbo più di tè.

Pa. Guardate se le pulci anno la tossa.

Dor. Te con dieci altri io vò códurre à beuer-
 re .

Pa. Vn diauolo io sono in carne , e in ossa.

Dor. Io sono nato in Trastevere .

à 2. Chi la piglia con me troppo presume.

Pa. Alle forche fraschetta ,

Dor. A' fiume , à fiume .

SCENA OTTAVA.

Galleria.

Almiro.

IL fuggir del nume arciero,
 La penosa seruitù,
 E' vn delirio del pensiero,
 C' ha sembianza di virtù.
z. Già che Amor d'ogni volere
 Può sforzar la libertà,
 Ceder vinto al suo potere,
 E' destino, e noi viltà.

Idalma, ò del mio cor fiamma primiera,
 Di tua bellezza è vanto,
 Che quest'alma d'amor nemica altera
 Or si strugga in sospir, si stilli in pianto:
 Nò, che amor non potea
 Aumentarmi nel cor facete, e dardi,
 Se il crudo non prendea
 De suoi fulmini in vece i tuoi bei sguardi,
 Mà sfauillar qui miro
 Quel vago sol, che le mie fiamme accese.

SCENA NONA.

Idalma, & Almiro.

Id. Miserà, e pur m'aggiro
 Frà queste mura à mendicar offese,
z. D'vn alma, che gioco
 „ Diuen del tuo strale,
Al. „ Amore }
Id. „ Fortuna } pietà.
Al. „ O tempra il mio fuoco.

A T T O

- 36
Id. „ O scema il mio male
à 2. „ O morte mi dà,
„ D'vn alma &c.
Al. „ Må perche più dimoro
„ Ad implorar ristoro al chiuso affanno ;
„ Chi tace il proprio male, ama il suo dano.
Bella se nel mio petto
Destasse il tuo bel volto ardor più mite,
Forse le labbra ardite
Non spiegherian del cor l' occulto affetto ;
Må poichè il vasto ardore
I confini del sen crescendo eccede ,
L' infiammato mio core
Vuol prima di morir chieder mercede .
Id. Per farmi appien dolente
Questo sol colpo à te restaua , ò Amore.
Al. „ Dunque il mio fuoco ardente
„ In vece di pietà sdegno ritroua ?
Id. „ Merita di pietade il nome appena
„ La pietà che non gioua .
Al. „ Vn insopportabil pena
„ Anche i rimedj inefficaci approua .
Id. Almiro , che brami ?
Al. D' amor la mercè .
Id. Che chiedi ?
Al. Che m' ami .
Id. Non posso .
Al. Perche ?
Id. Ad altri giurai
L' amore , e la fè .
Al. Che resta per mè ?
Id. Attender potrai
Cortese pietà .
Al. Ne altro otterrà
Quest' alma infelice ?
Id. Più dar non mi lice ,
..

Al. Non

- Al.* Non baſta al mio core.
Id. Cortesia puoi ſperare.
Al. Io chieggio amore.
Id. Il mio deſtin crudele
 Se mi fè ſuenturata
 Non può farmi inſedele;
 „ Quella fè c'ho giurata
 „ Al mio crudel Lindoro
 „ D'vn empio fatto à ſcherno
 „ Trouerà nel mio cor ricetto eterno.
Al. Ma ſe Lindoro ingrato
 Niega al tuo duol mercede.
 Qual ti può luſingar folle ſperanza?
Id. In vn mar d'incoitanza
 Sarò ſcoglio di fede.
Al. Dunque così mi ſdegni.
Id. Sempre nell'alma illeſa
 Sarà de' tuoi fauor l'alta memoria:
 Imponi pur qual vuoi
 Malageuole impreſa,
 Che ſtimero mia gloria
 Il far legge à me ſteſſa il tuo deſio. (*parte*)
 Ma non chiedere il cor, che non è mio.
Al. E quando ſ'intefé
 Più ſtrana empietà
 M'alletta, e m'irrita,
 Mi ſcaccia, e m'inuita
 Vn ira cortefe,
 Vn empia pietà.
 E quando &c.
 „, Suentura maggiore
 „, E doue ſ'vdì,
 „, Con dolce fierezza
 „, Ritroſa bellezza
 „, Mi niega il ſuo core,
 „, E l'mio mi rapi.

SCENA DECIMA.

Irene, e Almiro.

Ir. Almiro, e donde auuiene, (ascolto)
A. Che à queste mura intorno io solo
 Eccheggiar le tue pene.

Al. Frà i legami d'amor sospiro inuolto
 Må spargo all'aure i miei sospiri erranti.

Ir. Forse sprezza i tuoi pianti
 Quella Beltà, che hà del tuo cor l'impero.

Al. Amo chi m'odia, e senza speme io spero.

Ir. Amar chi ti disprezza
 Chi ti fugge seguir, germano amato,
 S'è volere, è stoltezza,
 E' suentura, s'è Fato.

Al. La costanza d'Idalma, (ra,
 Per cui me fdegnà, e il primo amante ado-
 Benche m'affligha l'alma,
 Più però m'innamora.

Ir. E sì costante, e sì fedel la credi;
 Misero, e non t'auuedi,
 Che d'onesta mentita è solit' arte
 Il negare ad vn solo
 Ciò che à molti comparte. (te,

Al. T'inganni Irene, un vero amor non mè-
 Son diuersi trà loro
 Quei sospiri, ch'efala alma costante
 Da quei, che sparge vn simulato affetto:
 Ch'arda sol per Lindoro,
 E che Idalma disprezzi ogn' altro amante,
 Troppo chiaro l'addita
 Sua stabil fè, che ancora
 Vilipesa, e tradita
 Gli stessi oltraggi adora,

Le pupille de gli amanti
 Veri specchi son d'amore,
 Che figurano ne i pianti
 Chi si porta in mezzo al core. (*parte.*)

Ir. Dolce speme lusinga il mio petto,
 E all'alma agitata
 Di sorte placata
 Promette il fauor.

Mà poi sento yn geloso sospetto,
 Che parmi, che dica,
 Fortuna nemica
 Non cangia tenor.

SCENA V NDECIMA.

Dorillo, e Irene.

Dor. S' Ignora, ò quanto io godo or che mi
 pare

Vederui fuor d'ogni malinconia.

Quest'è la vera via

Per mai non inuecchiare,

Il farsi buone spese,

E pigliar trenta giorni per vn Mese.

Bisogna con prudenza

Saperfi gouernar,

Fuggire ogni apparenza

Godere, e non parlar,

Con queste regole

Ne conosco di molte,

Che fan le disiuolte

(le.)

Si spacciano per dame, e son pettego-

Ir. Dorillo appunto io l'opra tua desio.

Dor. Dite quel che velete,

Che trouar non potrete

Vn affetto in seruirui eguale al mio.

Ir. Van-

A T T O

Ir. Vanne à trouar Lindoro.

Dor. Si sì quel gentilhuom così garbato,

L'è pur il buon figliolo,

Ditela come stà,

Dite la verità, vi và à fagiolo?

Ir. Digli, che nel giardino

Fauellargli desio d'affare vrgente.

Dor. Confessatela pur sinceramente,

L'affare farà questo:

Voi volete con lui far qualch' ianesto.

Ir. Vanne Dorillo, e il tuo ritorno affretta.

Dor. Fate conto ch' io l'abbia già condutto,

(Mà pria Celindo hà da saper il tutto.)

Ir. Quest'è il pensier più saggio parte.

Per disfumbrar dall'alma

D'acerba gelosia l'aspro martoro

Sforzar l'empio Lindoro

Ad offruuar la fè giurata à Idalma.

Crude larue di tema gelosa

Dal mio petto sparitene à volo,

Nè turbate coll'ombre del duolo

Il screno di pace amorosa.

2.,, Fredde cure gelosi sospetti

,, Deh lasciate d'affliggermi il seno:

,, Ne spargeie quell'empio veleno

,, Che d'amore distrugge i diletti.

SCENA DVODECIMA.

Giardino.

Pantano, e Lindoro.

Pan. Per diruela, Signore,

Giusto come la sento

Preueggo al vostro amore

Qual-

Qualche sinistro cuento .

Lin. Vn alma generosa

Mai non prefigge al suo desir le mete .

Pan. Ora, che Irene di Celindo è sposa ,

Da lèi che pretendete ?

Lin. Chieggio poco da vn bel volto

Per dar fine alle mie pene .

Bramo sol da vn ciglio arciero

Che sì fiero auuenta i dardi ,

Dolci sguardi :

E da vn crin , che il piè m'hà inuolto

Meno atroci le catene .

Chieggio poco &c.

„ Non è molto quel ch' io spero

„ Per dar termine al mio duolo ,

„ Da due porpore vezzose

„ Donne ascose amor le faci :

„ Cari baci

„ Così lieto il mio pensiero

„ Con la speme ogn' or consolo .

Non è molto &c.

Pan. „ E questo vi par poco in conclusione

„ Far vorreste à Celindo vn bel cimiero ,

„ E parui quest' azione

„ Degna d' vn Caualiero ,

„ Traittar così l'amico , or via lasciate

„ Impresa così pazza ,

„ E vi muoua à pietate

„ Idalma , quella pouera ragazza ;

„ Son questi i giuramenti ,

„ Son queste le promesse ,

„ Che offeruano alle Dame i vostri pari :

„ Credetemi Signor , che chi prendesse

„ Per tema di Comedia vn caso simile ,

„ Da qualche bell' ingegno

„ Criticar sentiria d' inuerisimile ,

„ Che

42 A T T O

„ Che faccia vn Caualier tratto sì indegno .
Lin. „ Chi degli altrui voleri
„ Fà legge al suo desire
„ Non sperni di gioire .
Pan. „ S'è così , cotanti intrichi
„ Di virtù , d'applausi , e scherni ,
„ Son raggiri degli Antichi
„ Per affiggere i moderni .

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Dorillo , e detti .

Dor. S Eruo Signor Lindoro .
Lin. S Dorillo che si fa , donde si viene ,
Dor. Dalla Signora Irene ,
La qual vi fa sapere ,
Che nel giardin vi attende
Per confidarui alcune fue facende .
Lin. Sento gran dispiacere
Di non auer qualche regalo in pronto :
Per darti del mio affetto vn segno espresso .
Dor. Sarebbe troppo spesso .
Pan. Piglia questo à buon conto .
Lin. Non è inganno del mio core
Nè lusinga della speme ;
Il mio bene
Nutre in sen fiamme d' amore .
Non è inganno &c .

Lin. „ Non vaneggia il mio pensiero ,
„ Non delirano gli affetti
„ Gran diletti
„ Mi destina il Nudo arciero .

S C E N A D E C I M A Q V I N T A .

Dorillo , e Pantano .

Dor. D Immi Pantano il tuo Sig. Lindoro ,
E' così generoso

Con

Con tutte le persone ?

Pan. In questo il mio Padrone

Vincere non si fa dall' interesse ,

Sbragiate in quantità senza sparagno .

Dor. Per conto di promesse

Il tuo Padrone è vn Alessandro Magno .

Pan. Mi rallegro con tè del bel mistiero .

Dor. Non t' intendo Pantrano .

Pan. M' auueggo, che pian piano

Diuenuto d' amor sei messaggiero .

Dor. Ehtù , non la sai tutta .

Pan. E vn pò vile il mistier, mà però frutta,

L' amorosa ambasciaria

Par che sia

Facilissimo essercizio ;

Mà per proua poi si vede ,

Che richiede

Vn rettorico artifizio .

Dor. T' inganni se ciò credi ,

Se ben punto mi yedi ,

Son però quanto basta astuto, e scaltro ,

E in materia d' onor non cedo à vn altro .

Pan. Tù sei troppo piccofo .

Dor. E tu troppo mordace .

Pan. Or via facciamo pace ,

Ch' io dissi per burlar, non per offendere .

Dor. Et io con tè mi son lasciato intendere .

Pan. Di grazia, se il Padroner' imponesse

Di far qualche imbasciata .

Ci sputaresti sù ?

Quando la seruitù

A ciò non è inclinata

Non faccia mai disegno (sbrusso :

D' auer in corte , ò paraguanto , ò

Dor. Hoggi siam à tal segno .

Ch' ancor l' si fanno à ysto .

à 2 Pan. Lo statuto de scroconi
 Dor. E vna legge vniuersale ,
 Pan. Che lo spender due Testoni
 Fà delitto capitale .
 Dor. Lo scrocari , e vn certo male ,
 Che per tutto si propaga ,
 à 2 Non si chiama goder quando si paga .

SCENA DECIMA QVINTA.

Irene, e Idalma.

Ir. **F** V commune l'inganno,
Che le spine pungenti
Di geloso timor n'impresse al core.
Id. Mai disgiunte non vanno
Dal gel di gelosia fiamme d'amore.
Ir. Or più non si ramenti
Di passato martir cura mordacc,
Che se timor mendace,
Per mia riual ti finse,
Or di fida amistà legge verace
Ogni sospetto estinse.
Id. Non più, gentile Irene: egual temenza
Di gelosia ne sigurò le larue,
Mà ben tosto dispartue
Ogn' ombra, che del sen turbò la calma,
E se lieto è il tuo cor, paga è quest'alma.
Io del tuo sposo intanto
Ben saprò dileguar gli empi sospetti.
,, Tù amante riamata,
,, De' tuoi sinceri affetti
,, Goderai la mercede
,, Io delusa, e oltraggiata
,, Della mia stabil fede.
Vedrò schernito, e vilipeso il vanto:
Tù

S E C O N D O. 45

Tù nascesti à i diletti , io nacqui al pianto.

Ir. Oggi vn dolce ristoro
Destina amore alla tua stabil fede ,
Poco n' andrà , che il tuo crudel Lindoro .
Quià riuolgendo il piede ,
Venga da me costretto
Ad osseruarti il già promesso affetto .

Id. Cieco infante , terror delle sfere ,
Mostra à prò del mio crudo martire ,
Che sei Nume per farti temere ,
Non fanciullo per farti schernire .

2. „ Perche speri vna giusta difesa
„ La mia fede , che à torto è tradita ,
„ L' arco stringi , che arcier ti palesta ,
„ Non la benda , che cieco t' addita .
Mà se il desio non fà mendaci i lumi ,
Parmi , che in questo instante
Qui giunga il disleal .

Ir. Taci , & ascosa
Trà queste verdi piante
Lascia pur , che al crudele
Questo labbro fedele ,
Esponga il tuo desio .

Id. Pende dal tuo fauore il viuermio .

SCENA DECIMA SESTA. *(si nasconde)*

Lindoro , e detti .

Lin. Ecco , che pur la tua pietà mi traggè
Con la scorta d' amore ,
In così liete piagge ,
Ad arricchir d' immensa gioia il core .
Se dispiega in sì bel loco
Vaga rosa ostri innocenti ,
Ti rammenti

Con

Con le porpore il mio foco,
Con le spine i miei tormenti.

à 2.,, Quel ruscel, che intorno à i fiori
,, Moue ogn' ora i passi erranti,
,, T' offra auanti
,, La mia fè ne suoi candori,
,, Nel suo gemito i miei pianti.

Ir. Lindoro, ò quanto il giunger tuo m'è grato,
D'vn' affetto costante
Il premio sospirato
Oggi da te richiede vn core amante.

Lind. E che più dar posso io
Quando tutto me stesso offersti in dono;
Ah nò, che mio non sono,
L'alma, il core, il pensier non è più mio.

Ir. Dunque d' altri tu sei.

Lin. Pendono dal tuo cor gli affetti miei.

Ir. Sai, che brama il mio cor?

Lin. Che vuol?

Ir. Mercè.

Lin. Bella, che fare io deggio.

Ir. Non la bramo per me

Mercede sol per chi t'ascolta io chieggio.

Lin. Tù scherzi, ò crudele
Per farmi morir.

Ir. Ti fingi fedele
Per meglio tradir.

Lin. L'amor di Lindoro
Sarà tua mercede.

Ir. Per me non l'imploro,
T'ascolta, ti vede
Chi brama gioir.

Lin. Tu scherzi &c.

Ir. Ti fingi &c.

Lin. Må qui giunge il tuo sposo, (parte.
Cöuien ch'io volga ad altra parte il piede.

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

Celindo con Stilo in mano, Irene, e Idalma.

Cel. **D**Orillo non mentì,
Delusa è la mia fede,
Se Lindoro sparì,
Perfida t'ù morrai.

Ir. Soccorso, ò Ciel. fugge.

Id. (ejce) Ferma Signor, che fai?

Cel. Inuan t'opponi inuano
Al mio furore ardente.

Id. Pria d'infierir la mano
Contro Irene innocente
Traffiggi il petto mio.

Cel. Deggio l'empia punir.

Id. La rea son' io.

Cel. Lasciami.

Id. Ferma.

Cel. Vn'oltraggiato onore
Non ammette dimore;

Id. Odi le sue discolpe.

Cel. Discolpar non si può fallo palese.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Almiro, e detti.

Al. **I**Numan, discortese,
Frena la destra ardita,
Qual demone, qual furia
Contro Dama innocente oggi t'irrita.

Cel. E commune l'inguria,
Che prouoca il mio sdegno.

Id. Almiro, aita.

Al. Non pauentare, ò bella.

Cel. Cruda forte.

Al. Empio fato.

Id. Inuida stella.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge.

Lindoro, e Pantano.

Lin. **S**E regna in te pietà,
Placati forte rea non più rigori,
Quando penso di godere
Nuono Tantalo son io,
Più che fugge il mio piacere,
Più nel sen cresce il desio:
Cicco Dio,
Questa è troppa crudeltà
Negarmi aita, e fomentar gli ardori.
Se regna &c.

Pa. S' hò da parlarui chiaro,
Il seguitare Irene
E' appunto vn pistar l'acqua nel mortaro.
Non vi riuscirà di porla in lista
Conforme il solit' uso,
Ch'è dritta come vn fuso
E' volpe in cremisino,
E per proua ella sà,
Che il ceruello vi sà
Come vna banderola di camino.

Lin. Non più, vanne ad Irene,
E quanto imposi ad eseguir t'affretta,
Che bellezza ritrofa
Si rende al fin pietosa
D'efficaci preghiere al dolce assalto
Placano le lusinghe vn cor di smalto.

VO-

2. Voglio amar mà per godere
 Ne mi glorio esser costante,
 Chi d'vn volto è sempre amante
 Sempre gode vn sol piacere.
 Voglio &c. (parte.)

Pa. MÀ Dorillo qui viene,
 Questa è buona occasione
 Per seruire il Padrone
 D'introdurmi ad Irene,

S C E N A S E C O N D A.

Dorillo , e Pantano .

Dor., „ **O'** Bel matrimonio.
 „ Celindo s'adira,
 „ Almiro barbotta,
 „ La Sposa sospira,
 „ Chi piange , chi fiotta
 „ Ogn' vn si lamenta .
 „ Che casa scontenta
 „ V'è entrato il Demonio.
 O'bel &c.

Pa. Dorillo.*Dor.* Addio Pantano .*Pa.* Che sì fà.*Dor.* Taccoli in quantità .*Pa.* Eh tò mi vuoi burlare.*Dor.* Dico, che in casa non si può campare.*Pa.* Che v'è di nuouo ?*Dor.* Infiaità di guai :

Credi Pantano à me , che non è fauola ,
 Non si quietano mai
 Chi brontola , chi strepita , chi gnaula ,
 Ch'è cosa da stordire :
 I vicini non anno altro che dire .

Pa. Senti à questo proposito vorrei
Vn seruizio da te.

Dor. Pur ch' io possa.

Pa. Dourei

Per vn negotio vrgente

Dir due parole alla Signora Irene.

Dor. Non ne faremo niente,
Che non è riuscibile.

Pa. Fammi questo fauor.

Dor. Sarà impossibile.

Pa. Basta , v' era per tè

Vna certa borscetta

Ma già , che non si può ,

Pazienza .

Dor. Ferma vn pò;

Vna certa borscetta ?

Di che ?

Pa. Di scudi d'oro nuoui , nuoui ;

Ma già , che tù non troui

Modo di compiacere il mio Padrone .

Dor. (O' che gran tentazione .)

Pa. Tronerò ben chi lo saprà seruire.

Dor. Fermati , ch' io mi sento intenerire.

Pa. Che risolui ?

Dor. Tù sei così eloquente ,

Che persuaso io sono .

Pa. Dorillo allegramente

Per tè v' è vn bel regalo .

Dor. O' buono , ò buono .

Altra barba che la mia

Si fà prender per la gola ;

Quanti fanno mercanzia

D' interporre vna parola .

S C E N A T E R Z A.

Celindo, e Almiro.

Cel. **A** Lmiro entro il mio petto (accesi
Mai non regnò viltà , gli sdegni
Poc'anzi nel mio seno
Non ardean contro Idalma .

Al. Taci , taci , che appieno
D' Irene disleal gli eccessi intesi ;
Ma se il valore usato in noi non langue
Macchia d'onor si purgherà col sangue.

a 2. Caderà , perirà
L' impura , che oscura
Con vezzi d' amore
Quel raggio d' onore ,
Che chiari ne fa.

Caderà &c.

Cel., M à d' Irene traffitta il sangue è poco
,, Per estinguere quel foco , (sc
,, Che giusto sdegno entro il mio core acce-
,, Del perfido Lindoro
,, Saprò con giuste offese
,, L' alterezza punire :
,, Ardir , Celindo , ardire ,
,, Ogn' indugio si tronchi , à che s' aspetta :
,, Fà l' offesa maggior tarda vendetta .

Al., Armateui
,, Crudi pensieri
,, Di ferità ;
,, E voi destateui
,, Mici spiriti alteri ,
,, Che più si fa ;
,, Rigori , e crudeltà
,, Tutti tutti nel sen l'alma v' innoca
,, A' offeso onore ogni vendetta è poca.

SCENA QVARTA.

Camera .

Irene sola.

Cielo voi che scorgete
 Gli arcani del mio sen, voi che del core
 I più chiusi pensieri ancor vedete,
 Dite se giusti fete
 Con qual ombra d' errore
 Oscurai la mia fede,
E l' attesthi per me chi tutto vede
 Giusti Numi io non desio,
 Che germogli arido stelo,
 Che ritorni al fonte il rio,
 O' che il Sol s' arresti in Cielo.
2. „Non vi chieggo, che sospenda
 „ Il suo piè gonfio torrente.
 „ Bramo sol, che un di risplenda
 „ Il candor d'alma innocente!

SCENA QVINTA.

Pantano, Dorillo, e Irene.

Dor. S Ignora, e qui Pantano
 Il qual da parte del Signor Lindore
 Vuol baciarsi la mano.
Ir. Che chiedi ?
Pa. Il mio Padrone
 Stà con molta passione
 Dell' accidente nel giardino occorso,
 Ed ha qualche rimorso,
 Che voi per sua cagione
 Non sfiate trà le forbici, e'l rasoro.
Ir. La pietà di Lindoro

Ne

Ne' miei sinistri euenti.....

Pa. Non tanti complimenti,
E veniamo alle corte;
Se sottrar vi volete
All'onte della forte
Fuor delle mura il mio Padron v'aspetta,
E condurui desia
Doue con allegria
Canterete con lui la Girometta.

Risoluetti sù,
Non ci pensate più,
Che son più.....
Gi' amanti.....

Dor. Oimè son rouinato
Il Padrone è venuto.

S C E N A S E S T A.

Almire, e detti.

Al. **Q** Vi di Lindoro il seruo?

Pa. Aiuto, aiuto.

Al. Saprò ben'io punire
Il temerario orgoglio.

Pa. Aiuto.

Ir. Almire ascolta.

Dor. O bell'imbroglio;

Maledetto Pantano, e il suo Padrone
In che gran confusione
Mi ritrouo per te, corpo di bacco
Quella borsetta tua mi messe in facco.

S C E N A S E T T I M A.

Malma.

Chi di tanti miei martiri
Sarà il primo à darmi morte:

C ;

Gelo-

Gelosia, sfegno, e rigore,
Crudo amore.

A' miei danni già schierò;
Mà che prò,

Se non vniot, che l'alma io spiri
Per più affliggermi la forte.

Chi di tanti &c.

Sì sì morire io bramo

Non per dare vn dì fine al mio tormento;
Mà sol perche pauento,

Che all'immenso martir, ch'ogn'or s'aua-
Ceda la mia costanza;

Mà come, oh Dio! mà come

Di morte al solo nome

Trema il cor, gela il sen, s'agira l'alma,

Ah troppo vile Idalma,

Temi di morte il dardo

Tù che tutti d'amor soffri gli strali,

Le tue pene mortali,

La tua fè, la tua forte

Scampo alcuno non anno altro che morte.

Sù venite à schiere, à schiere

Ombre pallide, e feuere,

Mostri rei dell' arsa Dite:

Sù venite:

Questo core,

Che d'amore

Già nel foco è incenerito,

L'aspre fiamme di Cocito

Sumerà fiamme men fiere.

Sù venite &c.

2.,, Sù correte, à che tardate,

,, Crude Eriani, arpìe spietate,

,, Dal mio sen l'alma fuellate,

,, Sù correte,

,, Chi costante

„ D'empio amante
 „ Già soffrì l'onte, e gl'inganni,
 „ Di Tesifone gli affanni
 „ Crederà pene sognate.

Sù correte &c.

„ Stolta, mà che vaneggio,
 „ Misera, e non m'auueggio,
 „ Che i più fieri tormenti,
 „ Che Tesifone inuenti,
 „ Che ministri Megera, ò appresti Aletto,
 „ Io gli cerco, io gli chiamo, e gli hò nel pet-
 „ Tutti nel petto accolti (to.)
 „ Hò d'auerno i martiri, ogni supplizio
 „ Di Tantalo, di Tizio,
 „ Di Prometco, di Sisifo hò nel core.
 „ La gelosia m'affligge,
 „ Mi stimola l'onore,
 „ Il timor mi trafigge,
 „ La speme mi deride,
 „ Mi diuora lo sdegno, e niun m'uccide.
 „ E come mai resistere
 „ Tù puoi misero cor:
 „ Frà tante, e tante pene,
 „ Oh Dio, chi ti souiene,
 „ Se ancor niega d'affistere
 „ La morte al tuo dolor.

E come &c.

Mà trà doglie cotante
 Sdegna di più languir l'anima inuolta.
 Mori tradita amante
 Per sempre non morir, morì vna volta,
 Gioisci empio Lindoro. (suicidio.)
 Vittima del tuo sdegno io manco, io mo-
 rto.

A T T O
SCENA OTTAVA.

Almiro, Irene, Idalba fuenata.

- Al.* Già che il sdegno invano (gno
 Segui del tuo Lindoro il seruo inde-
 Non sia lenta mano
 Nel dare al tuo fallir premio condeguo.
- Ir.* „ Almiro per pietà
- Al.* „ Tac che al vento
 „ Spargi le tue querele.
- Ir.* „ Dunque così crudele
 „ Contro un petto innocente esser ti vanti,
 „ Nè ti muouono i pianti
 „ Dell' innocenza mia, che à torto langue.
- Al.* „ Tù le lagrime m' offri, io bramo il fan-
- Ir.* „ Ascolta. (gue.)
- Al.* „ Non voglio.
- Ir.* „ La fede.
- Al.* „ E' tradita.
- Ir.* „ Il pianto.
- Al.* „ M' irrita.
- Ir.* „ Hai core.
- Al.* „ E' di scoglio.
- Ir.* Dunque del mio tormento.
- Al.* Il tuo folle ardimento
 Più accende i miei furori.
- Ir.* Oh Dio chi mi souien.
- Al.* Perfida mori.
 S' annude d'Idalma fuenuta restò attonito,
 e Irene fugge.
- Mà qual contrario affetto
 Rende la man tremante,
 Qual veggio à me davante
 Di pietà, di dolor misero oggetto!

Idal-

Idalma, Idolo mio,
Come nel suol d' atro pallor dipinta!
Sogno, o son desto, oh Dio!
Non vaneggio, nō sogno, Idalma è estinta.

Alma bella, che discolta
Qui d'intorno ancor t' aggiri,
A seguirti ecco riuota
L'alma mia ne' miei sospiri.

2 „Care labbra, in cui serene
„ Già d'amore ardean le faci
„ Ecco à voi dal cor sen viene
„ Il mio spirto entro i miei baci.

Mà parmi, o pur m' inganna

Il souerchio desire,
(Speme non mi tradire)

Non ancora diuiso

E' lo spirto gentil dal suo bel velo,
Riedon le Rose à germogliar nel viso,
Nel molle sen s'intepidisce il gelo.

Id. Oh quanto è dolce, oh quanto,
Vn momento di morte à chi sospira,
Cessa nel ciglio il pianto
Godon pace gli spirti, e il cor respira.

Al. Bella dileguia omai
Da i moribondi rai
Di penoso martir l' ombre dolenti,
E à più felici euenti
Serba, se saggia sei l'alma smarrita.

Id. E qual può mai godere tranquilla sorte,
Vna misera vita
Ch' è rifiuto di morte.

Al. Spera.
Id. Infelice, e che sperar poss'io,
Quando la morte stessa
Che d' ogni male è fin, non scema il mio.

Al. Il fin del tuo martire

Dal tuo desio dipende .

Id. Come dal mio desire ,

Se il mio fato crudel non vuol ch'io mora .

Al. Abborri chi t' offende

E gradisci chi t' ama , anzit' adora .

Id. Soffrirò sempre costante

Del mio ben l'onte più fiere :

Chi sol ama per godere

Di se stesso , e solo amante .

2 „ Di mia fè faran trofei

„ L' altrui sdegno , e 'l mio dolore ,

„ Che per premio à vn fido core

„ Basta il dir goder dourci .

SCENA NONA.

Pantano, Celindo, Almiro, e Idalma.

Pan. **L**ustrissimo pietà , *(di dentro)*
Lustrissimo la vita in carità .

Id. Qual odo risonar voce tremante ?

Cel. Perfido morirai ,

Se palese non fai ,

A qual cagion le fuggitiue piante

Inuolaisti poc' anzi alle mie soglie .

Pan. Venni così correndo à darui parte

D'vn figlio maschio , che mi fè mia moglie ,

E vi volea pregare

Ad effermi compare .

Al. Temerario , così velar presumi

Il tuo pensier rubello .

Pan. Eccomi trà l' incudine , e 'l martello ,

Al., Celindo, il mentitore

„ Dà me poc' anzi à fauella trouato

„ Con l' infedele Irene ,

„ Temendo il mio furore

- „ Volse à timida fuga il piede alato.
 Cel., „ Qual affare ad Irene, empio, ti trasse
 „ Parla, rispondi, indegno,
 „ O vittima cadrà di giusto sdegno.
 Pan., „ Pensate voi pensate;
 „ Se con queste brauate
 „ Io son bastante à proferir parola,
 „ Che il gran timor me le sequestra in gola.
 Cel., „ Non più timore, o là.
 Pan., „ Pazienza un poco.
 Cel., „ A chi dico io è
 Pan., „ Signore
 „ Con gran facilità
 „ Vi pigliate cicoria.
 Cel. Che dicesti ad Irene?
 Pan. Hò cattiva memoria
 Non mi ricordo bene.
 Al. Con questo ferro io spero
 Di farti souuenire tutta l'istoria.
 Pan. O questo è il modo vero
 Di farmi diventare buona memoria.
 Cel. E ancora osi irritarmi?
 Pan. Io lo dirò;
 Må per certo poi sò,
 Che vi dispiacerà d'auerlo inteso:
 In simile occorrenza
 Crediate, ch'è prudenza
 Darsi per non inteso.
 Cel. Io più soffrir non voglio.
 Pan. Or via sentite,
 Son pronto à compiacerui, vedite vedete.
 Il mio Padron, ch'è tenero di core,
 Auendo inteso à forte,
 Che per causa d'onore
 Alla vostra bellissima consorte
 Da voi si minacciaua un brutto affronto,

60 A T T O
Per leuar voi d'impegni , e lei di pene ,
Non per mal , mà per bene ,
Da me le fece dire ,
Che se fuggir volea
Ei pronto l' attendea .

Cel. L' attendeva ? mà doue ?

Pan. Voi volrete

Saper di più di quel che dissi à Irene .

Cel. Perdo la sofferenza .

Pan. Or via ve lo dirò , mà in confidenza ;

Nel Bosco di Quirin dirle douea ;

Mà essendo all'improu fo Almido accorso

M'interruppe il discorso :

Cel. E tanto ardisce vn discale , vn empio .

Pan. Signor lo fe per zelo .

Id. E tù lo soffri , ò cielo :

Al. Celindo , vn fiero scempio

Dell' infido si faccia ,

E chi altero minaccia oltraggi immensi

Con la sua morte il nostro onor compensi .

Cel. Mici pensier tutti v' intuito

Tutti à far vendetta atroce ;

E chi più sarà feroce

Più dal cor sarà gradito .

S C E N A D E C I M A .

Idalma , e Pantano .

Id. P Antan .

Pa. Signor' Idalma ! è quando , e come !
In casa di Celindo ?

Id. Il mio destino

Qui mi trasse à soffrir le mie sventure .

Pan. Vi compatisco pure ,
Pouera Giouinetta !

Mal-

Maltrattarui così
Mà chi la fa l' aspetta
Non sempre riderà
L' empio che vi tradi..

Voi foste troppo buona
A creder di Lindoro alle moine,
Sentite vna canzone,
Che à Napoli imparai,
E à proposito vostro , e bella assai.

Id. S' hai del mio duol pietà ,
Seguimi , che nel petto
Vn nouello desio destarsi io sento ,
Ch' à magnanima impresa il core inuita .

Pan. Son pronto , andiamo pur .

Id. Fortuna aita .

Scieglierai da tutt' i cori
I più puri , e fidi ardori ,
Poi racchiusi in vn desio ,
Li darei all' Idol mio .

SCENA VNDECIMA.

Dorillo , e Irene .

Dor. **S**Ignora non è tempo di burlare
Tropo del mio Patron fuma la pila ,
Qui bisogna attaccarsi à Marco Sfila .

Ir. Ch' io pauenti , di che ?

Dor. Di molte cose ,
Del marito sfegnato
Del fratello arrabbiato
Della terra , del Ciel , d' insidie , e d' ire .

Ir. Morirò .

Dor. N' hò timor .

Ir. Voglio morire .

Sì sì morir io vò
Non imploro pietà .

A T T O

Pena, che può soffrirsi io soffrirò,
 Chi sà forse, chi sà,
 Che all' innocenza mia
 Il sangue del mio sen luce non dia.

- 2 „ Non chieggo altra mercè,
 „ Mi basta sol così,
 „ Trà le ceneri mie splenda mia fè.
 „ Chi sì, che forse un di
 „ Chi à torto m' ha punito
 „ Sù l'urna mia nō sueni cor pentito.

Dor. Questi son concettini

Da lasciarli à i Poeti,
 Qui non ci vonno aneti,
 Ch' è un inutil conforto.

- Il sentirsi lodar quand' uno è morto;
 „ Leuatevi di testa questo grillo,
 „ E credete à Dorillo,
 „ Che se guarir volete
 „ Dal mal, che v' influi forte contraria
 „ Bignosa mutar aria.

Ir. E come, e doue, oh Dio,
 Lungi dal suol nativo.

Per occulti sentieri in piagge ignote
 D' empio destino io schiuerò l' offesa.

Dor. Tutto il mondo è paese.

- Ir.* „ Ch' io vi debba lasciar foglie natie
 „ Del Tebro amiche riue,
 „ Ch' io m' inuoli da voi troppo mi duole.

Dor. „ Per tutto oue sì và, risplende il Sole.

„ E' un pensier cocciuto, e folle
 „ Delle femine Romane,
 „ Che di là da Ponte molle
 „ Non vi sia terra, né pane.

- 2 „ Che sol Roma il mondo sia
 „ Han fermato per assioma;
 „ E non san ch' è una pazzia,

Per-

,, Perche il mondo è fuor di Roma.

Io. Persuasa à tuoi detti

Già de' paterni tetti

La rimembranza oblio,

E per sentiero inusitato, e strano

A ricercar m' inuio

Quella pietà, ch' io qui sospiro inuano;

,, Non pietà delle pene,

,, Che mi affliggono il petto,

,, Må sol pietà di questradito onore (core.

,, Di quello, oh Dio, che del mio petto è il

Dor., Adesso voi mostrate auer ce uello,

,, Non v'è tempo da perdere, su andiamo,

,, Caminarem bel bello,

,, Non vò, che ci stracchiamo

,, Basta arriuar stà sera à Primaporta.

Io. A smarrita innocenza il Ciel sia scorta.

Care foglie il piè tremante

Da vuoi lungiecco sen corre;

Må il mio cor tutto anelante

Col pensiero à voi ricorre.

,, , , Per cercar piagge straniere

,, T'abbandono, ò fuol natio,

,, Che pietose almen le fiere

,, Piangeranno al pianto mio.

SCENA DVODECIMA.

Colinette.

Lindoro.

SOlitudini care, amici orrori

Veri alberghi di gioie, ombre secrete,

In breu' hora farrete

De' miei graditi ameri

Delle

Delle delizie mie teatri , e scene :
 Voi , della bella Irene ,
 Fortunate foreste .
 In breue mirerete
 Sparger lampi di Sole il vago cighio ,
 Voi del labbro vermiglio
 I doleissimi accentti
 Risonar vdirete , onde ricetti
 Fatte à immensi diletti
 Inuidieranno à voi forte sì altera
 Le felue d'Amatunta , e di Citera .
 Se di rose , e di viole

Mirerò smaltarsi il piano ,
 Io dirò , non è lontano
 A spuntar il mio bel Sole .

Vieni omai , che il suol di fiori
 „ Per ordirti vn ricco ammanto ,
 „ Già inaffiato dal mio pianto
 „ Solo attende i tuoi splendori .

SCENA DECIMATERZA.

*Almire, Celindo con spade, Lindoro,
 Idalma, e Pantano.*

Al. P erfido .

Cel. Disleal .

Al. Empio .

Cel. Fellone

Ecco d' Irene in vece ,

Quel Brando , che irritò fdegno , eragione .

Lin. „ Così dunque improuisi .

Id. O là fermate ,

Che in van ferir tentate

Il bell' Idol mio ,

Se questo sen pria non suenate .

Oh

Lin. Oh Dio.

Che veggio .

Al. Ahi fiera sorte :

Id. Vedi , barbaro vedi ,

Tutta intesa à sottrarti

Di minacciata morte al duro scempio ,

Vn' alma rea d' amore , (ti,

Ch'altra colpa non hà , che 'l troppo amar-

Che sol falli per adorar vn' empio .

Cel. „ Mora .

Al. „ Mora il crudel.

Id. „ Sospendi l' ira ,

E tu barbaro mira

Di costanza , e d'amore vn chiaro esempio

Vn gioco della spene ,

Vn ricetto di pene ,

Di fortuna vno scherno ,

Vn auanzo di morte , vn viuo inferno .

Quella , quella son io ;

Che già posti in oblio

La Patria , il Genitor , e ancor me stessa .

Per seguir del tuo piè la scorça ingrata

Raminga , e abbandonata ,

Trà solitarie felue

„ Men feroci di te trouai le belue .

Lin. „ Infelice , che ascolto .

Id. „ Che più brami da me crudo Tiranno .

„ Se bramasti il mio affanno

„ Ecco il mio sen , che per dolor già langue ,

„ E se morta mi brami eccoti il sangue .

Al. Tacì Idalma , che Almiro

L'oltraggiata tua fè saprà difendere .

Pa. Hà ragione da vendere .

Lin. Misero , e viuo , e spirò (lo

Qual m' opprime gli accenti interno duo .

„ E mi sostiene il suolo ,

„ E an-

„ E ancor del sole i rai lucenti io miro :
 Voi che à piagarmi il petto
 Sì veloci accorreste , omai venite ,
 Traffiggete , ferite ,
 „ Laceratemi pur , mà voi tardate ,
 „ Forse perche sperate ,
 „ Che recchino al mio cor pene maggiori
 „ Del sangue , ch'io non verso , à i miei rossori .
Cel. Con lusinghieri accenti

Non sì placa il furor d'alma irritata .
Pa. Che faccia inuertiata !

Lin. „ Mà già ch' io cerco inuano ,
 „ Che dia fin l'altrui sdegno al mio martire
 „ Ben saprà questa mano
 „ Estantuere il mio duol col mio morire .
Id. „ Estantuere il mio duol ? t'inganni ò stolto
 „ Ancor ombra vagante , e spirto ignudo
 „ Trà gli abissi sepolto
 „ Per tormento più crudo
 „ Aurai la rimembranza
 „ Della tua crudeltà , di mia costanza ,
 „ Della costanza mia , che offesa ancora
 „ Letue frodi idolatra , e reo t'adora .

Lin. „ Ah che l'istesso Auerno
 „ Fra tanti suoi tormenti
 „ Non hà pene conformi à questi accenti .
Cel. „ Idalma , e come puoi

„ Obliar si repente
 „ D'vn empio la perfidia , e i torti tuoi .
Al. „ Come il tuo sdegno ardente
 „ Langue mestio irofco di vil desio .
Id. „ Non è colpa il mio duol , dell'Idol mio ,
 „ De suoi falli amorosi
 „ L'altru bellezza , e'l mio destin son rei .
Pa. E' pur pazza costei

(fatto)

Lin. „ Bella non più , che il tuo costante af-
 „ , E il

„ È il supplizio maggiore,
 „ Che mi traggie il petto.
 „ Il mio palese errore
 „ Altra mercè non vuol, che il mio morire
 „ Chi del proprio fallire
 „ Conosce l'orridezza
 „ La pietà, che nō merita, abborre, e sprezza.
Lm. Son reo di mille pene,

Perche son reo d' amor,
 Da miei rossori oppresso
 Ho in odio ancor me stesso,
 E il mio pensier diuiene
 Flagello del mio cor.

Son reo &c.

Cel. Vn amor oltraggiato

Non appieno, ò felon tue frèdi addita,
 Mà l'amistà tradita,
 L'onore insidiato
 Rendon più chiaro il tuo sfrenato ardore.

Ta. O qui non c'è che dire. (bra

Id. Cehndo, Almiro, ogni sospetto, ogn'om-
Del vostro onore offeso

Dileguate dal core,
 Che sempre Irene illeso

Serbò della sua fede il pregio, e'l vanto.

Cel. Mà come in sua magion Lindoro accol-

Id. Per pietà di mie doglie (se.

Per dar fine al mio pianto,

E da me stimolata alle sue soglie (rai

Chiamò l'infido „, anch' io nol niego, cr-

„ E con geloso affetto

„ D'Irene à colpa ascrissi

„ Ciò, che poi rauisfai

„ D'innocente fauor cortese effetto.

Cel. A tuoi detti non cede

Ancor il mio sospetto.

Id. Per-

Id. Perche di maggior fede
Gli accenti miei sian degni,
L' ascosa mia fortuna
Vò renderti palese.

Pa. Il Padre è gentilhuom del suo paese.

Id. Di Partenope in riva
Nobil sortij la cuna,
Rosmondo di Valenza
A' me fù Genitore.

(ascolto.)

Cel. Tuo genitor Rosmondo, oh Dio, che

Id. Sì Rosmondo, mà quale
Insolito pallor t'adombra il volto.

Cel. Perfida, disleale
Tù figlia di Rosmondo à me germano!

Al. Tù nipote à Celindo!

Pa. O caso strano!

Cel. Così dunque oscurasti
Coll' impure tue voglie
Dell' auro splendore i pregi, e i fasti:
Ecco appieno suelato
Quell' onore oltraggiato,
Per cui Rosmondo alle paterne foglie
Poc' anzi m' invitò con foglio espresso
A' vendicar ne'torti suoi me stesso.

Lin. Tempra l'ire Celindo, e come saggio
Ritogli al tuo furor l'alma sdegnosa,
Che insulti al suo lignaggio
Idalma non recò, mentre è mia sposa.

,, Ben sai, che vanti eguali
,, Di ricchezza, e di sangue il Ciel ne diede,
,, Onde sdegnar non dei,
,, Che trà puri Imenei
,, Ancor ci vnifca vn' immutabil fede.

Id. Errai per troppo amor, nol niego errai;
Mà nel petto serbai
Sempre illeso, e costante

D'vn anima gentile il chiaro onore,
 E chim' acceſe il core,
 Benche crudo è incoſtantе,
 Come ſpoſo ſeguij, non come amante .

Al., Gli affetti miei deluſi,
 „ Tanti miei prieghi, e tanti,
 „ Sospiri inuan diſfuſi,
 „ I miei ſcherniti pianti,
 „ La mia vana ſperanza
 „ Son della ſua coſtanza
 „ Testimoni, e troſci .

Lin. Ma rimproueri miei.

SCENA VLTIMA.

Dorillo di dentro, Irene, e detti.

Dor. E Hi ehi della Torre,
 „ Caprari, Paſtori
 „ Vſcite vn po fuori
 „ Da groute, e da tane
 „ Vn tozzo di pane,
 „ Vn bacchio, vn capretto,
 „ Che ſia benedetto
 „ Chi pria ei ſoccorre .
 „ Ehi ehi &c.

Pa. Queſti mi par Dorillo.

Dor. Oimè, che veggio
 Si am dati nella rete,
 „ O queſto è il brutto inciampo
 Saluatcui Signora fe potete.

Al. Irene, e doue, e come
 Per ſentiero ſì ſtrano.

Ir. Cerco rifugio, e ſcampo
 All'ianocenza mia, ma cerco in vano .

Al. Irc-

- Id.* Irene , il Ciel pictoso
 Fè scintillar della tua fede il zelo ,
 E nel cor del tuo sposo
 D'inuida gelosia distrusse il gelo .
- Cel.* Se con cieco sospetto
 Anche vn pudico oprar t'ascrissi à colpa,
 La tua bellezza , e l'amor mio n'incolla.
- Jr.* Che ascolto ! è vero , ò pure
 Con sognate venture
 Mi delude la speme ! „ „ , ò Ciel che fia ;
- „ Ah che l'anima mia
 „ Sempre auuezza à i tormenti
 „ Crede sogni , e chimere i suoi contenti,
- Lin.* Celindo , Irene , ò quanto
 La memoria crudel de miei dcliri
 Il confuso mio core inuita al pianto.
- Cel.* Lindoro i falli tuoi
 Di pietà non son degni
 Må con esser d'Idalma amante , e sposa ,
- „ Tempri appieno i miei fdegni ;
 „ Il tuo fallo amoroso
 „ Più non rammento , e godo ,
 „ Che mentre d'Imenco placido il nodo
 „ Ad Idalma ti stringe
 „ Meco t'vniscq ancora
 „ Di sangue , e d'amistà doppio legame.
- Pa.* Son finite in buon' ora
 L'Ire , le gelosie , gl' odi , e i lamenti ;
 Dà qui auanti farete
 Buoni amici , e parenti.
- Al.* D' Idalma i godimenti.
 Son del mio cor ristoro :
 La sua virtù , non la bellezza adoro.
- Dor.* Certo che da suoi casi
 Apprendere potrà l' età futura
CHE LA VINCE CHI DVRA .

Lin. Bell'

T E R Z O.

7*

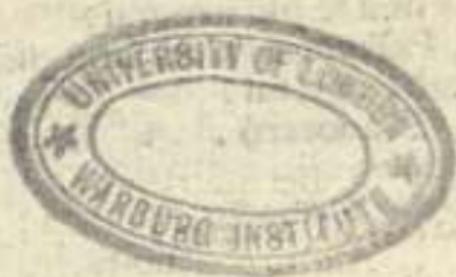
- Lin. „ Bell' esempio di fede, alma costante,
 „ Che mi gradisca amante
 „ Il contumace cor chieder non osa,
 „ Bafta sol che pietosa
 „ Il mio seruir non sdegni , e che ristori
 „ Col nome di tuo seruo i miei dolori .
 Id. „ Dunque mio sempre farai ?
 Lin. „ Finche spirto in seno aurò.
 Id. „ M' amerai ?
 Lin. „ T' adorerò .
 Ir. „ Di mia fè più temerai ?
 Cel. „ Più temer l'alma non può.
 Ir. „ M' amerai ?
 Cel. „ T' adorerò .

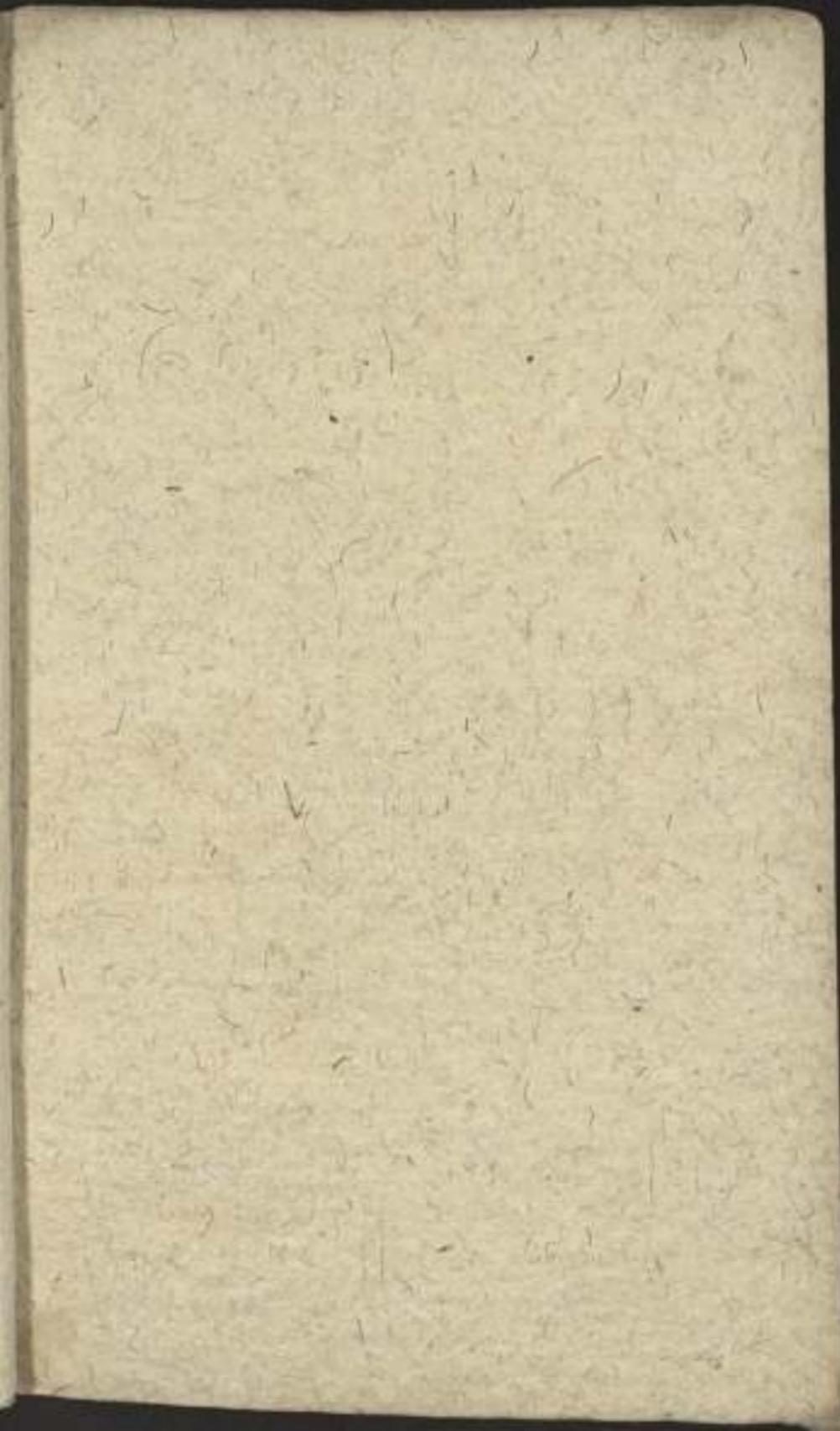
Id.)
 Ir.) à 2. „ M' amerai ?

- Lin.) à „ 2. T' adorerò .
 Cel.) à „ 2. T' adorerò .
 Id. „ „ „ „ Fuggì
 „ „ „ „ Sparì
 „ „ „ „ L' inganno :
 „ „ „ „ Non v' è nel mio seno ,
 „ „ „ „ Che turbi il sereno
 „ „ „ „ Più l' ombra d' affanno .
 „ „ „ „ Fuggì &c .

I L F I N E .

*I versi contrassegnati „ si lasciano di recitare
 in grazia della breuità .*





11